

P. FLAVIANO PISANI

Villaverla (VI)
26 novembre 1928

Vicenza (VI)
24 settembre 2013

Nella lettera del 18 luglio 1949 al Superiore generale, p. Giovanni Gazza, Flaviano Pisani si esprimeva così: «Trascorsi i tre anni della Professione temporanea, faccio umilmente domanda di essere ammesso alla Professione perpetua [...]. Accogliendo il suo suggerimento di chiedere consiglio al mio Direttore spirituale prima di fare questa domanda, mi sono recato da lui e gli ho aperto tutta la mia anima, ricevendo da lui conforto spirituale, mai prima provato nella mia vita, e, a un tempo, parere favorevole all'invio della domanda suddetta [...]. Un passato d'incertezze, di dubbi e di nubi si è fatto sereno d'incanto. Ho l'animo inondato ancora di una gioia che a parole non saprei esprimere [...]. Dal canto mio, le dico che, dopo la mia donazione "perpetua" a Dio, non avrò niente da rimpiangere. Già dalla mia prima Professione, infatti, la mia intenzione era di darmi totalmente a Dio e per sempre! Prego il Signore perché questa mia intenzione si conservi fino all'ultimo dei miei giorni».

Brani di questo tono permettono di cogliere l'intensità di stile di una vita orientata tutta a Dio solo. Un orientamento che, nel suo duplice movimento di "ascesa" all'amore di Dio e di "discesa" verso il servizio quotidiano al prossimo, segnò sempre il percorso umano e spirituale di p. Flaviano Pisani.

«Come un uccello implume fuori dal nido»

Flaviano nacque a Villaverla, in provincia di Vicenza, il 26 novembre 1928, da Antonio e Clorinda Piazza. A undici anni, nel settembre del 1939, entrò nell'Istituto dei missionari saveriani, a Vicenza.

Aveva inizio così la sua "avventura", che si svolse dal 1939 al 2013: un'avventura segnata sia dalla coerenza a una chiamata dall'Alto – «Il Signore dis-

se ad Abram: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io t'indicherò» (Genesi 12,11) –, sia dalla ferma adesione a una fede viva e dalle radici profonde in Dio, «l'artefice d'ogni salvezza» (Salmo 74,12).

Frequentò la Media a Vicenza (1939-42) e il Ginnasio a Grumone, CR. (1943-45). Erano gli anni della Seconda guerra mondiale, di cui Flaviano, benché fosse un adolescente, non fu uno spettatore disattento: entrò nel vivo degli avvenimenti, mostrando grande sensibilità. Cosicché scriveva, durante le vacanze estive del 1944, al superiore della Casa di Grumone:

Eccomi di nuovo, come un uccello implume fuori dal nido, in mezzo a un mondo impazzito nell'odio. Sono sempre gli stessi sentimenti – sgomento, incredibilità e patimento a un tempo – che io provo in questi luoghi disastriati, e che io non esito punto a dimostrarli a lei che mi è padre, poiché sono sicuro che lei mi seguirà in tutti i momenti della mia giornata.

Ogni momento che passa è un dolore nuovo, un'angoscia nuova che incombe su questo povero mondo. Se la fede non reggesse e non sostenesse gli animi di tutti, non so a qual punto si potrebbe giungere [...].

Flaviano, pertanto, viveva il periodo delle vacanze estive tra chiesa e famiglia, intento a salvaguardare la propria vocazione in caso di pericolo e, al tempo stesso, nient'altro desiderando che di ritornare all'Istituto, il suo “nido” accogliente, dove si sentiva perfettamente a proprio agio. E scriveva al riguardo: «Il distacco, anche se temporaneo, dall'Istituto è per me come un allontanamento dalla vera pace che si trova nell'intimo contatto con Dio [...]. Trascorro le vacanze felicemente lavorando in officina con mio padre o in casa aiutando mia madre [...]. Già dieci giorni sono passati e ne rimangono altrettanti: spero che anche questi fuggano con la velocità dei primi giorni cosicché io possa con santa libertà perseguire il mio ideale».

Il parroco di Villaverla, dal canto suo, attestava: «Il giovane aspirante missionario Pisani Flaviano, nei brevi giorni delle sue vacanze in famiglia, ha sempre tenuto ottima condotta dimostrando la serietà dell'educazione ricevuta nell'Istituto e il suo fervoroso spirito missionario e, al tempo stesso, vivendo solo per la Chiesa e per la sua così buona famiglia. Ha fatto veramente bene quanto alla pietà, serietà, ecc. Non posso che lodarmi di lui».

Nel settembre del 1945 Flaviano fu ammesso al Noviziato: una nuova tappa nel suo percorso formativo. Egli, «seduto ai piedi del Signore, ascoltava la

sua parola» (Luca 10,39), ubbidendo così a ciò che il Salterio dice: «Fermatevi, cessate, Io sono Dio, / l'Eccelso fra tutte le genti, / l'Eccelso su tutta la terra» (Salmo 46,11).

Il suo ascolto della Parola del Maestro, nell'ottica operativa di un attento discernimento interiore e di una disponibilità immediata, non fu un ascolto ozioso o per un hobby culturale o contemplativo; è beato chi ascolta la Parola per metterla in pratica (Luca 8,21).

L'accoglienza con fede e l'attuazione con perseveranza della "Parola di Dio" da parte del novizio Flaviano hanno dato frutti non di poco conto. Cosicché il maestro dei novizi, p. Giuseppe Gitti, attestava:

Pisani Flaviano è buono, obbediente e laborioso. Pietà e vocazione comprese e curate. Ha lavorato con sufficiente impegno. Promette una soddisfacente riuscita.

Emessa la professione religiosa temporanea il 24 settembre 1946, Flaviano riprese gli studi: il Liceo classico a Parma e a Desio (1946-49) e la Teologia a Piacenza (1951-55). Fece inoltre il tirocinio pratico – il cosiddetto "prefettato" – a Vicenza (1949-51). In proposito scriveva al Superiore generale:

La mia destinazione a Vicenza non mi ha impressionato un granché: ero disposto ad andare in qualsiasi luogo la Provvidenza mi avesse inviato. Sono, però, contento più che altro per i miei familiari: non si contenevano più dalla gioia.

Qui mi trovo benissimo. Lavoro ce n'è più che si vuole, ed io lavoro con entusiasmo. Una bella armonia intercorre tra noi prefetti e il p. Rettore, e questo è pegno perché tutto l'anno scorra con serenità e carità vicendevole [...].

Ho fatto, all'inizio, un po' di ripetizione agli alunni di prima Ginnasio, e ora faccio latino in seconda Ginnasio e geografia in tutte le tre classi. Certo che fra l'andare a scuola e fare scuola c'è molta differenza, ma con l'aiuto di Dio si può fare tutto [...].

Finora, tutto procede bene con gli apostolini, anche se essi mi richiedono tanta pazienza che io, a dire la verità, non possiedo. Ringrazio ugualmente Dio che le cose non vanno a modo mio!

Il 3 dicembre 1949 Flaviano emise la professione religiosa perpetua. E nel ringraziare il Superiore generale di averlo ammesso alla professione perpetua, gli diceva: «Non può immaginare di quale grande gioia si è riempito il mio

animo alla notizia della mia ammissione alla professione perpetua. Ho sentito il bisogno di recarmi ai piedi del Tabernacolo per ringraziare di tutto cuore Gesù e la Madonna per essere stato ammesso a questo grande atto, a questa prova definitiva e irrevocabile del mio amore per Gesù e per la Congregazione».

Pertanto, alla conclusione della sua formazione religiosa come saveriano, i suoi formatori attestavano unanimemente: «È un carattere buono, sensibile e generoso, di spirito pratico e di sacrificio, animato da buoni sentimenti. Buono il suo criterio: ama l'occupazione e il lavoro. La sua è una pietà spontanea e ben curata».

Nel frattempo la classe di Flaviano era stata destinata, nel giugno del 1954, al Nias / Indonesia, una nuova missione che si sarebbe dovuta aprire nel 1955. Per questo gli studenti di terza teologia non fecero le vacanze estive e, con le dovute autorizzazioni, dal luglio al dicembre del 1954 svolsero i programmi del quarto anno di teologia e furono così ordinati presbiteri a Piacenza il 3 ottobre 1954. Ma questo progetto non andò in porto: la missione del Nias fu affidata ad altri.

Grande fu la delusione di p. Flaviano: «Una visione, quella della missione nel Nias, da me accarezzata da qualche mese e che spariva in un momento, – confessava al Superiore generale – mentre tutto mi appariva ormai buio. Mi ero già affezionato all'ambiente che mi ero creato con la fantasia, alla gente indonesiana, ecc. Se la Provvidenza, tramite Lei, vorrà ancora affidarmi o mandarmi in Indonesia, sia benedetta e ringraziata infinitamente; se invece mi vorrà mandare in qualche altro campo di lavoro (anche se il caldo mi fa tanta paura!), sia ugualmente benedetta e ringraziata».

Diverse le mansioni, costante l'abnegazione

– *In Italia*

In attesa di una destinazione definitiva, p. Flaviano fu assegnato, prima, alla comunità saveriana di Vicenza (gennaio – settembre 1955), come insegnante, e, dopo, a quella di Zelarino (1955-64) come propagandista ed economo.

A proposito di questo secondo incarico, p. Angelo Ulian osserva: «Fu un impegno tutt'altro che facile, perché la comunità era numerosa e contemporaneamente si dovevano eseguire lavori di ristrutturazione e ampliamento degli ambienti, e, al riguardo, p. Flaviano si confermò un lavoratore instancabile. Non solo. Egli, sacerdote da appena un anno e con tanta voglia di essere ve-

ramente missionario anche in Italia, fu anche disponibile a celebrare il Sacramento della Riconciliazione e a offrire il servizio della Direzione spirituale, particolarmente nella comunità parrocchiale di Zelarino. Egli seppe, infatti, indirizzare varie ragazze alla “vita consacrata”, ma fu vicino anche a quelle che si sono formate una famiglia».

Riguardo alla sua attività di economo a Zelarino, p. Flaviano «rivelò buone doti amministrative – scrive p. Franco Lizzit. – Occorrevano cibo e libri, ma anche aule scolastiche e una chiesa dignitosa. Insieme con architetti e impresari, egli esaminò progetti e procurò materiali per le costruzioni. Oggi intonaci e infissi sono moderni ma tanti mattoni, portati a nuovo dal lavoro degli allievi missionari, provenivano da edifici demoliti che p. Flaviano otteneva gratuitamente. Manodopera e materiale nuovo erano pagati con le raccolte delle “Giornate missionarie”, predicate da lui e dai confratelli nella diocesi di Venezia e dintorni».

Facciamo presente che l’edificio, già adibito a Scuola apostolica, oggi è il “Centro Urbani”, sede delle attività pastorali della Diocesi di Venezia.

Inoltre, quale fosse l’apprezzamento sulla sua direzione spirituale, si deduce dalla lettera – testimonianza di Mariarosa Eufrate / Marghera (VE):

La notizia della morte di p. Flaviano ha sprofondato la mia anima in un grande dolore. Era sì un missionario, ma un missionario speciale, un sacerdote che amava essere un pastore di anime, un sacerdote che amava profondamente Dio e l’uomo.

Fin da giovane, amico della mia famiglia, p. Flaviano ha messo il seme di Dio nella mia anima giovane, ribelle, contestatrice; quell’anima che per anni è stata poi lontana da Dio, ma alla quale p. Flaviano non ha mai cessato di parlare.

Io so bene che era Dio che si serviva di lui per arrivare a me. Era, però, ben lui che non mi ha mai abbandonato, spendendosi con lettere e dialogo. Nove anni fa, Dio mi ha benedetto con la sua misericordia e ho avuto il dono della fede.

Così, la mia gioia immensa si è riversata subito su p. Flaviano, perché anche lui ne partecipasse e gioisse per quel seme che aveva messo nella mia anima e ora germogliava. Si è spalancato un universo per me e, come da mio carattere, ho percorso con entusiasmo, con ansietà, con curiosità, con avida esigenza, tutti questi anni nello studio, nella meditazione e ricerca, avvicinata ora nuovamente a lui, che generosamente sosteneva e stimolava la mia “scoperta di Dio”.

P. Flaviano è stato per me un padre spirituale insostituibile. La sua cultura, la sua esperienza, la sua pazienza, la mitezza che lui emanava erano la mia gioia e il mio conforto.

– *Nel Regno Unito*

Nel febbraio del 1964 p. Flaviano raggiungeva il Regno Unito, la sua nuova destinazione. Ricoprì posti di grande responsabilità: cappellano degli emigranti italiani in Scozia e vicerettore della Comunità di Glasgow (1964-66), e rettore dello Studentato saveriano di Cardross (1966-67). Mansioni, queste, cui lui attese con molta generosità, intelligenza e prudenza.

«Incontrai p. Pisani in Scozia», scrive p. Eugenio Montesi. «Era molto stimato da amici scozzesi / italiani. Un gigante buono. Simpatico. Con tanti talenti usati per il bene di molti. Sereno e sempre attivo. Tanti lo ricordano».

– *In Sierra Leone / Africa occidentale*

Il 1967 fu l'«anno di grazia» per p. Flaviano: destinato – “finalmente!” deve aver egli detto con un profondo sospiro di gioia – alla missione della Sierra Leone, dove per vent'anni (1968-82; 1994-98) visse l'esperienza della vita missionaria.

Portate a termine le pratiche richieste per l'ingresso in Sierra Leone, e dopo un breve periodo di soggiorno in famiglia, p. Flaviano, nel marzo del 1968, giungeva a Makeni, sede centrale dell'omonima diocesi affidata ai Saveriani.

Fu quasi subito inserito nel lavoro apostolico: parroco prima a Yele (maggio-dicembre 1968) e dopo a Kabala (1972-75; 1979-82). In seguito gli fu affidata l'amministrazione della Diocesi di Makeni (1968-72; 1975-78).

C'erano, nel frattempo, delle urgenze pastorali – ad esempio, la costruzione di un collegio per la formazione degli insegnanti –, che richiedevano interventi urgenti e, soprattutto, personale competente. Da qui il ricorso a p. Flaviano: «La costruzione del “Teachers' College” di Makeni – gli scriveva p. Gabriele Ferrari, allora Consigliere generale, in data 3 dicembre 1974, – è un'impresa un po' grossa che richiede d'essere seguita e Mons. Azzolini (l'allora vescovo di Makeni, *n.d.r.*) afferma di non aver nessuno che sia disposto a prenderla in mano, eccetto p. Pisani. Io so bene la tua riluttanza e so che la accetti solo per non fare un dispiacere al Vescovo. Come ti ho detto anche a voce, se tu non te la senti, dillo liberamente. Ma poiché liberamente hai accettato, ti garantisco la mia comprensione».

Ci fu, certo, in lui della riluttanza – bisognava, infatti, rinunciare, finché l'opera non fosse completata, alle normali occupazioni di un sacerdote missionario –, ma si adeguò volentieri alla nuova occupazione, convinto che così facendo avrebbe adempiuto la volontà di Dio.

Per quanto attiene al suo incarico di amministratore – economo, i confratelli gli riconobbero dedizione totale, competenza e tempestività:

Ho incontrato, la prima volta, p. Flaviano in Sierra Leone, nel lontano 1976. Facevo parte della missione di Lunsar ed ero stato mandato a Makeni per chiedere a p. Flaviano del materiale per la nostra missione.

Da anni lui era incaricato dell'amministrazione della diocesi di Makeni. A quei tempi, l'amministratore diocesano doveva svolgere parecchie mansioni: l'economato, rifornire le stazioni missionarie, seguire gli operai nelle varie attività di falegnameria, meccanica, costruzioni di scuole, chiese, ambulatori e tutto quello che necessitava alle varie prestazioni.

Padre Flaviano si è sempre distinto per la sua bravura e puntualità nel portare a termine i lavori affidatigli (p. Tommaso Frigo).

Padre Pisani era un costruttore nato. Gli piacevano le cose fatte bene: le sue chiese, scuole e case si distinguevano per la precisione e solidità delle costruzioni. Non possiamo dimenticare le due chiese di Magburaka e Kabala costruite sotto la sua direzione e con l'aiuto di volontari italiani (p. Luigi Brioni).

Padre Pisani, tra le altre occupazioni, era incaricato del garage e di tutta un'attrezzatura di arte e mestieri, come la falegnameria, la meccanica, il centro carrozzelle per poliomielitici e i capannoni per materiali diversi.

Tanti erano gli operai guidati da lui con calma e professionalità. Tutto era in ordine e funzionante. E quante rotaie di ferrovia ormai smantellata che lui usava per la costruzione di scuole: rotaie che servivano da colonne di sostegno. Quante stazioni missionarie costruite o rifatte da lui. Ad esempio, in una di esse p. Noaro, che era basso di statura, aveva costruito la casa con porte su sua misura. Ed ecco p. Pisani a sostituire le porte su "misura Pisani"! Ma lui resta nella mente e nel cuore di molti sierraleonesi soprattutto per la sua dedizione missionaria. Invero, egli è stato un "gigante buono", sempre pronto ad aiutare tutti e a risolvere tanti problemi (p. Eugenio Montesi).

* * *

Nel maggio del 1982 p. Flaviano, sofferente di gravi disturbi fisici, rientrava in Italia per esami di laboratorio. Ricoverato presso gli Ospedali Riuniti di Parma / Divisione Malattie Infettive, gli fu diagnosticata una "fibrosi per portale in esiti di epatite cronica" (sembra che sia stata causata da un'iniezione eseguita con una siringa non sterilizzata bene, *n.d.r.*).

Dimesso dall'ospedale, si sottopose alla terapia farmacologica consigliata e, nel frattempo, fu destinato di nuovo alla Regione saveriana del Regno Uni-

to. A tale riguardo, il Superiore generale, p. Gabriele Ferrari, gli scriveva in data 8 gennaio 1984:

Date le tue condizioni di salute, non metto nessuna scadenza precisa, ma voglio sperare che questa indeterminatezza possa concretarsi in un impegno generoso, quanto te lo consentono le forze fisiche, per il bene della comunità di codesta Regione.

Si rese, pertanto, disponibile a offrire il suo servizio sacerdotale nella parrocchia di Blantyre, nel Lanarkshire meridionale, Scozia. Accettò poi l'incarico di economo regionale (1985-87), di superiore della Casa di Londra (1986-87) e di animatore missionario (1987-94).

Intanto, nella ricorrenza del suo 64° compleanno, p. Flaviano avanzava alla Direzione generale la richiesta di poter ritornare in Sierra Leone. E scriveva, al riguardo, nel novembre del 1992, a p. Giacomo Rigali, consigliere generale:

A un'età in cui si pensa di tirare i remi in barca e di prepararsi per il pensionamento, il mio voler tentare ancora la missione potrebbe essere considerato un colpo di testa.

Il mio non è un colpo di testa, ma il frutto di dieci anni di attesa, in un'altalena di alti e bassi per la mia salute. Ora sto bene, almeno abbastanza da provare.

Non ho grandi progetti o sogni: a sessantaquattro anni non mi è più lecito fantasticare o sognare. Tuttavia, un po' di amore spero poterlo ancora dare. Ed è quello che conta veramente!

Non giovava, certo, alla sua causa che, in precedenza, egli dovette sottoporsi, anche se con successo, a un "coronary artery bypass surgery" (intervento al cuore con quattro bypass), il che significava per lui evitare qualsiasi "stress", come il cardiologo gli aveva raccomandato.

Ciò nonostante, nel gennaio del 1994, la Direzione generale consentì, anche se con non poche perplessità, che p. Flaviano ritornasse in Sierra Leone, poiché da parte sua riconosceva i limiti entro i quali un cardiopatico doveva attenersi.

Dimorò nella città di Freetown, dove esercitò il ministero sacerdotale e, nel contempo, diede il proprio contributo professionale ai lavori di costruzione del Centro Poliomielitici di Masiaka.

Intanto, quasi allo scadere del secondo anno dal suo rientro in Sierra Leone, scriveva al Superiore generale, p. Francesco Marini:

Per te è significativo, credo, che io mi trovi in missione dopo cinquant'anni dalla mia donazione a Dio: per me, invece, è un sogno di cui ancora non so rendermi conto.

Un sogno, sì, perché, i due gravi interventi chirurgici cui dovetti sottopormi, in questi ultimi anni, mi hanno salvato, “in extremis”, da morte sicura. E mi è parso giusto, in ambedue le circostanze, esprimere la mia riconoscenza al Buon Dio usando la salute ritrovata, per Lui e per questi nostri fratelli.

Tornando quaggiù, specie dopo il grosso intervento al cuore, spero di non aver presunto un po' troppo sulle mie forze fisiche. Qualche volta me lo chiedo, ma la decisione di tornare è stata avallata anche dal chirurgo che mi ha operato, pur sconsigliandomi di volere strafare o di fare l'eroe a tutti i costi. Gli do ragione perché ciò non servirebbe né a me né a coloro per i quali intendo lavorare.

Accettare i propri limiti e adeguarvisi richiedono, forse, più umiltà e fede che non sfidare se stessi e la Provvidenza.

«Alla fine della giornata, l'importante è aver amato». E questo si può fare anche con un fegato menomato o quattro bypass nel cuore.

Il ritorno di p. Flaviano in Sierra Leone era stato considerato un “progetto ambizioso” dal cardiologo, il dott. G. Guindi dell’“Imperiale College of Science, Technology and Medicine” / Londra. Poiché le condizioni del paziente non avevano ancora raggiunto uno stato ottimale, il Guindi si era mostrato restio a incoraggiarlo a ritornare in Africa per lavoro: «Per il suo bene e per quello di coloro con cui lui lavorerà, non reputo saggio per lui lo star via per così lungo tempo».

Sta di fatto che, nel settembre del 1998, le condizioni di salute di p. Flaviano peggiorarono a tal punto che gli fu consigliato il rientro in Italia per le cure richieste dal caso.

A p. Flaviano sarà ormai precluso un suo ritorno fisico in Sierra Leone. Altro sarà il suo ritorno non condizionato dal tempo e dallo spazio: un ritorno custodito nella memoria del cuore e della mente dei sierraleonesi, i quali prenderanno come loro punto di riferimento la figura rilevante di p. Flaviano Pisani, che ha vissuto la vita come un'avventura umana e spirituale, di cui ha avvertito “il dolce e l'amaro” e provato “consolazione” e “desolazione”, il tutto vissuto con grande familiarità con Dio.

Addio al “gigante buono”

Il 29 maggio 1999 p. Eduardo García Mandillo, a quel tempo consigliere generale, scriveva a p. Flaviano:

Dopo lo scambio che abbiamo avuto, la disponibilità della Regione della Sierra Leone e l'accoglienza fraterna da parte dei confratelli della Regione dell'Italia, il Padre generale, col consenso del suo Consiglio, ha considerato opportuno di destinarti alla Regione dell'Italia [...].

Nel momento in cui ti comunico questa decisione, con tutto il cuore ti ringrazio, anche in nome dei confratelli della Direzione generale, per il servizio che con molta dedizione hai svolto in Sierra Leone e ti auguro con altrettanta sincerità buon lavoro in Italia. Si tratterà di un'attività diversa, ma consona, sono convinto, con le tue possibilità [...].

Il Signore non mancherà di essere presente nella tua nuova destinazione e saprà fare di te un sacramento della Sua presenza e azione in mezzo alla gente e nel cuore della tua nuova comunità.

“Un sacramento della presenza e azione di Dio”: tale, infatti, egli fu nelle comunità saveriane di Udine (1999-2004) e di Vicenza (2004-13). A tale riguardo, p. Tommaso Frigo attesta:

A Udine si è sempre distinto per la sua generosità, sia nel ministero sacerdotale che svolgeva con dedizione e preparazione scrupolosa, sia nel dare una mano alla manutenzione della casa. Indubbiamente preferiva avere un attrezzo nelle sue mani piuttosto di un libro [...].

Nel 2007 sono stato mandato a Vicenza come economo e infermiere. Qui ho rivisto p. Flaviano, sempre disposto a dare una mano nel ministero sacerdotale e nella manutenzione della casa.

In particolare egli ha svolto per parecchi anni un servizio agli immigrati africani di lingua inglese: la domenica celebrava per loro l'Eucaristia in una parrocchia della periferia di Vicenza. Come dimenticare poi il servizio pastorale svolto più volte la settimana presso le monache clarisse dell'Immacolata, a Creazzo (VI)?

Intanto, ai suoi cronici mali fisici si accompagnava anche l'artrosi alle due ginocchia. «A causa di questa artrosi – scriveva al Superiore generale, p. Rino Benzoni – devo celebrare stando seduto, Ma finché posso muovermi in macchina per i miei impegni di ministero, mi sento sereno».

Durante il 2013 p. Flaviano andò soggetto a continui problemi cardiaci seri, a tal punto da aver avuto bisogno di essere ricoverato ben cinque volte. L'ultimo ricovero, nel settembre 2013, per un grave scompenso cardiaco, gli fu fatale.

Al tramonto di martedì 24 settembre, p. Flaviano iniziò a cantare in eterno la lode al «Dio non dei morti ma dei viventi» nella liturgia del cielo.

* * *

Ciascuno di coloro che lo ha conosciuto potrebbe dire qualcosa di quest'uomo buono, che ci ha lasciati più poveri con la sua dipartita, ma anche con una grande eredità di fede in Dio, il Misericordioso, di saggezza, di gentilezza e di affetti.

Chi era, dunque, p. Flaviano Pisani?

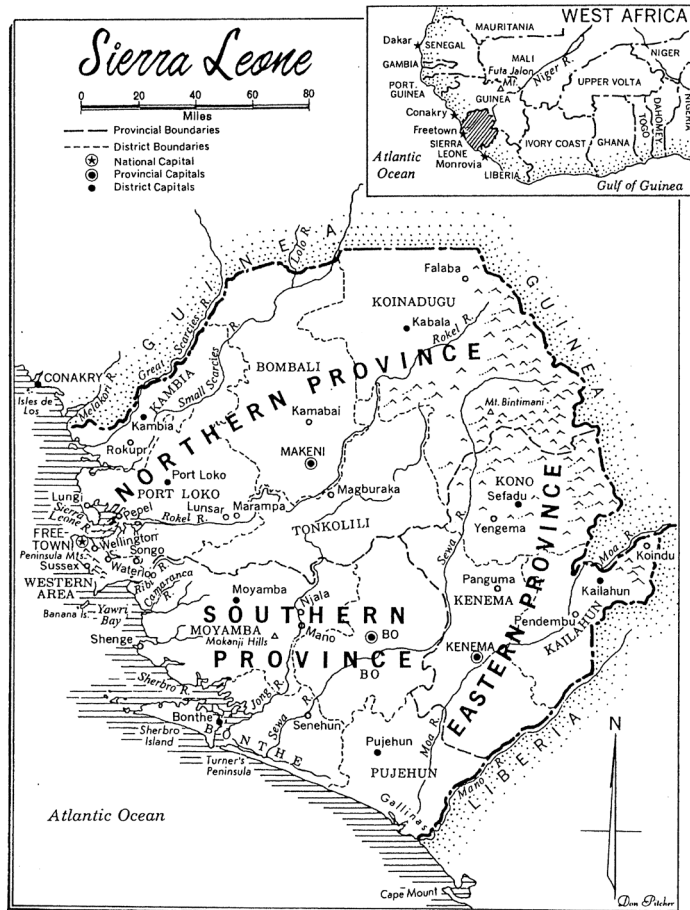
«L'apparenza fisica di p. Pisani – dice p. Piero Lazzarini – poteva intimorire chi lo incontrava per la prima volta: alto, volto severo, quasi rigido e distaccato. Ma sotto la scorza ingannevole c'era un cuore mite e sensibile. In Sierra Leone la gente semplice e non complicata, dopo averlo conosciuto, lo chiamava il “gigante buono”.

Era una persona seria, affidabile, responsabile. Si era sicuri che lui avrebbe svolto a perfezione i compiti che gli erano affidati. Era un uomo di fede, ligio, nel senso di obbediente, ai suoi impegni religiosi e sacerdotali. Sapeva anche essere socievole, sorridente e rilassato con i confratelli nella vita comunitaria.

Era un uomo dotato di ottimi talenti pratici, di cui faceva spontaneamente un buon uso ovunque l'obbedienza lo chiamasse a lavorare: a Zelarino (VE), nel Regno Unito o in missione in Sierra Leone. Si distinse come economo e amministratore, come direttore dell'officina della diocesi di Makeni, e come costruttore e rifinitore di molteplici edifici e strutture. Fu davvero un lavoratore infaticabile».

Custodire, pertanto, la memoria e tener vivo ciò che lo Spirito ha operato in lui e attraverso di lui – il “gigante buono” – è un atto di giustizia e di gratitudine.

A cura di p. Domenico Calarco S. X.



PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario C. Mula

Redazione: Domenico Calarco

Progetto grafico ed impaginazione: Gerardo Cagliioni



EDIZIONI C.S.A.M. S.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Pubblicazioni: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

Tipografia: GEMMAGRAF 2007 srl - Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

Finito di stampare - 7 gennaio 2014